

All'“Argentina”. *I fiori* di S. e G. A. Quintero

Gli autori dell'*Amore che passa* ci han dato in questo nuovo lavoro una prova di più di sapere far tutto con nulla, di saper tessere su d'una trama esilissima parecchi atti nei quali non si osserva mai il vuoto, e, soprattutto, di saper trarre da una favola umana, tutta l'essenza di poesia ch'essa racchiude in sé e di farla odorare su le tavole del palcoscenico, luogo ch'essa profuma così di rado.

In un giardino di Siviglia, vivono, vendendo fiori, quattro fanciulle. Esse, pur sotto la custodia della madre e del nonno, non resistono all'assedio di cui le circondano, con diverso fascino, gl'innamorati, e così Gabriele rapisce Rosa, per poi abbandonarla, dopo averla maltrattata, e poi riprenderla ancora, quand'egli, l'irresistibile seduttore, torna a mostrarsi nella casa dei fiori dov'ella s'è rifugiata, e donde riparte, lasciando la madre, le sorelle, tutto, sempre più innamorata di lui; Antonio, il sagrestano, s'unisce con Angela, la piccola beghina, che così almeno vede soddisfatto il suo sogno di passar la vita tra la chiesa e la sagrestia; e Consuelo, la dolce fanciulla dagli occhi di cielo e dalla voce d'oro, assente all'amore appassionato di don Bernardo, il giovine sentimentale, che deve all'esperienza d'una vita dolorosa la squisita sensibilità dell'anima sua.

Clarita, intanto, la più vispa delle sorelle, getta sugli amori delle altre lo squillo della sua risata argentina che scherza di tutto e di tutti.

Come si vede, pur da questa rapidissima e imprecisa esposizione, tre generi d'arte s'intrecciano in questo lavoro, fondendosi meravigliosamente: l'idillio umoristico, che è l'amore calmo d'Antonio e di Angela; la commedia, che è l'amore appassionato di Consuelo e di don Bernardo; il dramma, che è l'amore furente di Gabriele e di Rosa.

E nell'aria vagano gli odori dell'incantevole giardino: e, fiori tra' fiori, le quattro fanciulle se ne inebriano per inebriare. In questo fasci-

no occulto, è tutto il simbolo e la ragione stessa del lavoro, riuscito così trionfalmente – anche per la simpatica decorazione scenica e per l'interpretazione lodevolissima da parte di tutti gli attori – al teatro Argentina, che, rappresentando tali commedie, dimostra luminosamente d'essere un vero teatro di scuola.

Tito Marrone
(«La Vita Letteraria», Roma, 14 febbraio 1907)